

Dal testo al testo. Lettura, comprensione e produzione

III convegno ASLI scuola Dipartimento Studi Umanistici – Roma Tre 20-22 febbraio 2020

Proposte per la didattizzazione di una fiaba in friulano nel contesto plurilingue del Friuli

Serena Martini - Gabriele Zanello

Università degli Studi di Udine | Universitât dal Friûl

Corso di studi in Scienze della Formazione primaria | Cors di studis in Siencis de Formazion primarie Curriculum per l'insegnamento in lingua e cultura friulana | Curriculum pal insegnament in lenghe e culture furlane

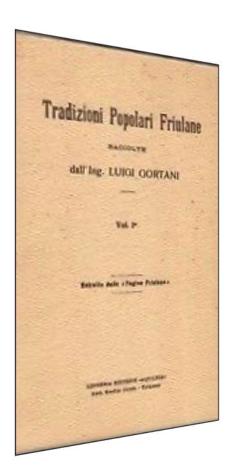


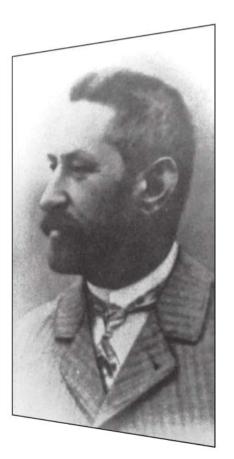
ARTICOLAZIONE DELL'INTERVENTO

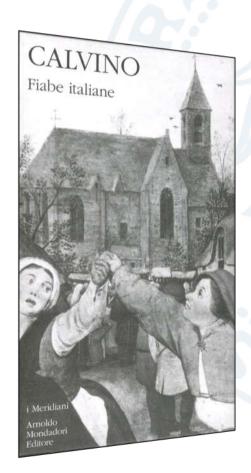
- 1. Il contesto didattico plurilingue del Friuli (G.Z.)
- 2. Le specificità delle fiabe friulane in Calvino (G.Z.)
- 3. Metodi e tecniche di lavoro sul testo (S.M.)
- 4. Inclusione degli alunni con bisogni linguistici specifici (S.M.)

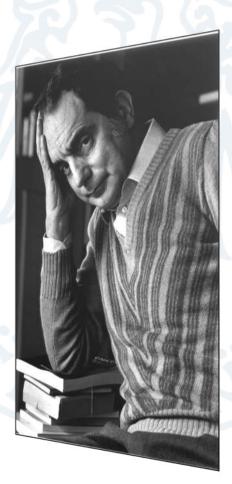


Introduzione











1. Il contesto didattico plurilingue del Friuli

Nell'area friulanofona, ogni anno il 70-75% delle famiglie chiede l'insegnamento della/nella lingua friulana per i propri figli.

A Tarvisio l'insegnamento quadrilingue (italiano, sloveno, friulano, tedesco) è richiesto dal 100% delle famiglie.

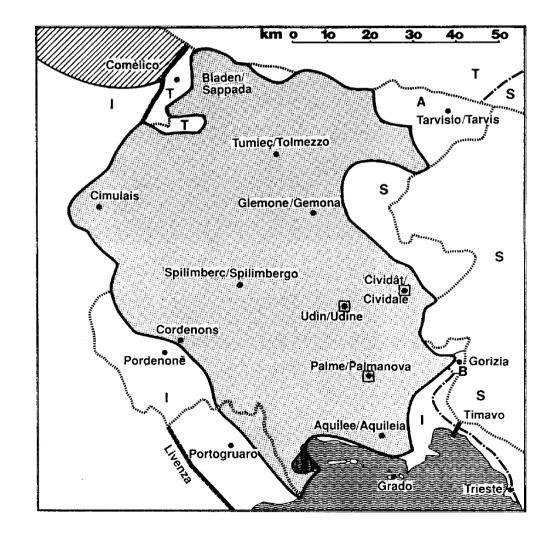
Limite della zona di lingua friulana Località con forte presenza di italòfoni Confini del Friùli storico

Confini amministrativi attuali

A : Amfizona tedesco-italiano-sloveno-friulano

B: Amfizona italiano-sloveno-friulano

I: Italiano; T: tedesco; S: sloveno





1. Il contesto didattico plurilingue del Friuli

La normativa

L.R. 15/1996

«L'Amministrazione regionale è autorizzata a finanziare le spese sostenute dalle scuole dell'obbligo, aventi sede nel territorio regionale, i cui progetti risultino rispondenti alle finalità della presente legge, per lo svolgimento di corsi integrativi di lingua friulana, nei limiti previsti dai piani triennali di intervento. Tra le spese ammissibili è riconosciuta quella concernente compensi al personale docente» (art. 16, comma 1).

L. 482/1999

«la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo» (art. 2) «Nelle scuole materne [...] l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per la svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e pelle scuole secondario di primo

della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento» (art. 4, comma 1).

L.R. 29/2007

«L'apprendimento e l'insegnamento della lingua friulana sono inseriti all'interno di un percorso educativo plurilingue che prevede, accanto alla lingua italiana, la compresenza di lingue minoritarie storiche e lingue straniere. Il percorso educativo plurilingue costituisce parte integrante della formazione a una cittadinanza europea attiva e di valorizzazione della specificità della Regione» (art. 12, comma 1).

Le scuole «individuano nella programmazione dell'insegnamento della lingua friulana, anche in aderenza alle specificità del contesto socio-culturale, il modello educativo da applicare» (art. 14, comma 1).



2. Le specificità delle fiabe friulane in Calvino

Pierissùt (Gortani 1904)

A' ere une volte une strie; e cheste strie une di a' è entrade in çhase di une femine e ai ha dit:

- Fasèimi la caritâd, parone, disê,
- Eh! no hai lafè nùe jò, disê nome chesçh doi fasûi in ta' cite, che hai di dajû ai mièi fîs.
- Diu vueli disê la strie slontanansi che tançh fasûi j' vèis in ta' cite, e tançh frúz j' giavàis fûr.

Infati, con che la femine a' è lade par giavâ fúr i fasûi, a' ha giavàd fûr inveze tançh frúz.

- Ah pòvare mai me! - disê - ce mai hào di fâ cumò di dute cheste canàe, che no sai nenche dulà metile!

Par giavâsci dai frescs a' clame un om e ju fâs copâ duçh, in fûr di un, ch'al veve non Pierissùt. E chest lu mande sun t'un perâr a vuardiâ i pêrs.

Intànt che il frút al vuardiave i pêrs, a' ven la strie sòt il perâr e ai dîs:

Piereto busetoBùtimi jù un peretoCu la to sante manine d'oro.

- Ma no jo, disèl Pierissùt viodinle cussì brute. Làit in là, che mi fasèis pòure.
- Çhi prei bùtimi jù un sòul pêr! disê. Hai stâd a legnes e no hai çhatâd gote di aghe pa' strade.

Pierissùt alore ai bute jù un pêr.

- Cumò mètint doi in tas sachetes e puàrtimei jù, disê.
- Se no mi chapassis, us ei portarès ben jù, jo, disèl.
- Eh nonô! no çhi çhapi jò, Pierissùt: puarte, puarte jù! disê.

Pierissùt, in buine fede, al è vignúd jù cul segn e cu las sachetes plenes di pêrs; e jei lu ha çhapâd, lu ha mitúd in t'un sàc, e vie.

[...]

Il bambino nel sacco (Calvino 1956)

Pierino Pierone era un bambino alto così, che andava a scuola. Per la strada di scuola c'era un orto con un pero, e Pierino Pierone ci s'arrampicava a mangiar le pere. Sotto il pero passò la Strega Bistrega e disse:

Pierino Pierone dammi una pera Con la tua bianca manina, Ché a vederle, son sincera, Sento in bocca l'acquolina!

Pierino Pierone pensò: «Questa si sente l'acquolina in bocca perché vuole mangiare me, non le pere», e non voleva scendere dall'albero. Colse una pera e la buttò alla Strega Bistrega. Ma la pera cascò per terra, proprio dov'era passata una mucca e aveva lasciato un suo ricordo.

La Strega Bistrega ripetè:

Pierino Pierone dammi una pera Con la tua bianca manina, Ché a vederle, son sincera, Sento in bocca l'acquolina!

Ma Pierino Pierone non scese e buttò un'altra pera, e la pera cadde per terra, proprio dov'era passato un cavallo e aveva lasciato un laghetto.

La Strega Bistrega ripeté la sua preghiera e Pierino Pierone pensò che era meglio accontentarla. Scese e le porse una pera. La Strega Bistrega aperse il sacco ma invece di metterci la pera ci mise Pierino Pierone, legò il sacco e se lo mise in spalla.

[...]



2. Le specificità delle fiabe friulane in Calvino

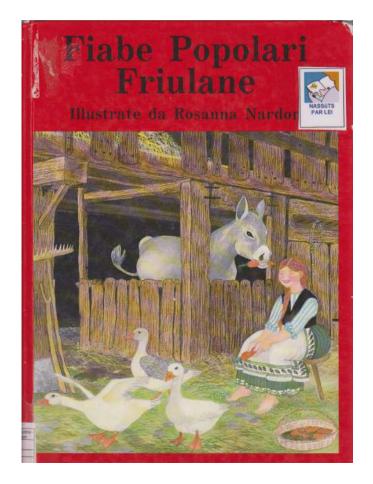
Secondo Calvino, *Pierissùt / Il bambino nel sacco* rappresenta un esempio di "fiaba infantile" (da lui ritenuta una tipologia a sé stante):

- versi che si alternano alla prosa;
- indugio su particolari scatologici e coprolalici;
- temi paurosi e truculenti.

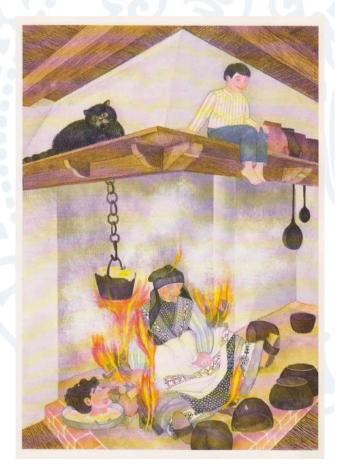
Caratteristiche della riscrittura di Calvino:

- completa ristrutturazione sintattica;
- omissione di alcune parti e aggiunta di altri particolari rispetto all'originale;
- libertà nella resa dei nomi e aggiunta di personaggi;
- qualche errore di comprensione? (es. *poussâ* > forse compreso come 'pisciare' anziché 'riposare', e quindi reso con 'fare un bisognino', azione peraltro effettivamente svolta dalla strega)











I quesiti dell'insegnante:

- come si insegna la fiaba?
- cosa faccio fare agli studenti per raggiungere il mio obiettivo?
- che senso può avere, oggi, proporre la didattizzazione di una fiaba friulana?





Prima attenzione: l'insegnante.

Passaggi per la preparazione della lettura della fiaba:

- rilettura del testo per entrare nella cultura di provenienza della fiaba;
- individuazione delle funzioni, delle macrosequenze e delle sequenze del testo;
- analisi della lingua friulana, per approfondire le caratteristiche linguistiche della fiaba;
- riferimento costante all'età dei bambini o dei ragazzi.











Seconda attenzione: la fiaba e le sue caratteristiche (e le possibili variazioni).

Alcune situazioni e tecniche possono far emergere determinate caratteristiche della fiaba:

- utilizzo del canale visivo, con cartelloni per le macrosequenze; carte delle sequenze; carte delle funzioni e dei personaggi; individuazione collettiva delle caratteristiche temporali e dei luoghi;
- utilizzo del canale cinestetico, con movimenti e percorsi;
- utilizzo del canale uditivo, con letture e riletture, sonorizzazioni; sottolineatura delle qualità linguistiche (foniche, fonologiche...) del testo con narrazioni in musica...









Caratteristiche della fiaba e tecniche di lavoro:

- indeterminatezza dei luoghi: attualizzazioni in contesto, contaminazione, utilizzo degli spazi storici/comunitari reali; per esempio illustrare fiabe tradizionali con immagini che si ispirano ai movimento artistici del Novecento...
- *indeterminatezza dei tempi*: immaginare che cosa accade prima del "c'era una volta" e dopo "vissero felici e contenti"; l'adattare la trama ai diversi linguaggi della contemporaneità...
- *inverosimiglianza*: creare nuove fiabe grazie alla grammatica della fantasia, coniugando elementi fantastici e magici con quelli reali (per esempio videoclip)...
- manicheismo morale: giocare con il rovesciamento delle parti, o con il binomio fantastico di Rodari...
- adesione del narratore al punto di vista dell'eroe, e tipizzazione dei personaggi: modifiche degli attributi e dei ruoli; rovesciamento delle parti; cambiamento del punto di vista tramite role-playing, occhiali cambia-sguardo...
- finale: utilizzo delle carte per ideare finali diversi...
- **struttura testuale ben definita**: modifiche grazie al mosaico di titoli, insalata di fiabe, utilizzo delle carte, catene di parole, la musica e la pittura quali linguaggi espressivi interagenti al testo.



4. Inclusione degli alunni con bisogni linguistici specifici

Aspetti linguistici e stilistici della fiaba (intrecciati con aspetti narrativi di prevedibilità e sorpresa, ripetitività e cambiamento)

- → qualora correttamente individuati, possono diventare il fulcro dell'inclusione.
- ripetizione di porzioni di testo identiche o con variazioni di varia entità;
- graduale arricchimento del testo attraverso elementi nuovi;
- riferimenti anaforici;
- presenza di congiunzioni coordinanti di base;
- alcune subordinazioni di carattere temporale;
- tempi verbali generalmente riferiti al passato;
- lessico anche non riferibile alla quotidianità;
- possibile forte caratterizzazione fonetica/fonologica (es. per effetti ritmici);
- figure retoriche di sostegno alla memorizzazione (es. allitterazione, metafora, similitudine).



4. Inclusione degli alunni con bisogni linguistici specifici

Daloiso 2009, a proposito delle peculiarità narrative e stilistiche delle fiabe, suggerisce che, in chiave glottodidattica, questo genere possa:

- promuovere un atteggiamento positivo verso la lingua;
- sviluppare la grammatica delle storie;
- favorire la comprensione linguistica (grammatica dell'anticipazione);
- coinvolgere diverse abilità linguistiche;
- sviluppare funzioni comunicative.





4. Inclusione degli alunni con bisogni linguistici specifici

L'insegnante

- gestisce le differenze linguistiche proponendo attività diversificate rispetto a una stessa versione della fiaba;
- viceversa, può affrontare versioni differenti della stessa fiaba, predisponendo testi di difficoltà adatta a una classe ad abilità differenziata;
- mette in atto la semplificazione narrativa e linguistica del testo riscrivendolo, rinarrandolo, trasformandolo in forme più semplici, lineari, con sequenze scandite;
- mette in atto la *facilitazione* scomponendola e riorganizzandola in brevi sequenze, immagini, schemi; utilizza le diverse tecniche adatte ai diversi stili cognitivi e alle caratteristiche individuali.

La fiaba della tradizione orale friulana diviene dunque possibile palestra per l'elaborazione di un testo ad alta comprensibilità, utile non solo per i testi per lo studio, ma anche per testi altamente connotati culturalmente, operando scelte per mantenerne le espressioni figurate e le caratteristiche linguistiche e fonologiche.

- > Approccio intercomprensivo: utile anche in classi con competenze comunicative diversificate.
- > Progettazione inclusiva: ridondanza dell'input, sistematicità e multisensorialità.





gabriele.zanello@uniud.it serena.martini@uniud.it